



CRISI UCRAINA

Putin sbarca in Crimea nell'anniversario della vittoria contro Hitler. Il messaggio? I nuovi nazisti sono a Kiev

■ ■ A PAGINA 2



INCHIESTA MILANO

La politica corre ai ripari. È una nuova Tangentopoli? O piuttosto il vecchio sistema di potere ciellino?

■ ■ A PAGINA 2

UNIONE EUROPEA

Il nostro sarà il semestre della crescita economica

■ ■ MATTEO RENZI

Le forze europeiste più convinte alzano la testa, mostrino il coraggio e spieghino con dovizia di particolari, ma anche con emozione e non solo con il linguaggio della tecnocrazia, che un'Europa più forte e più coesa è l'unica soluzione in questo tempo di globalizzazione per affrontare le difficoltà del nostro tempo.

È sconclusionato chi vuole uscire dall'euro perché credo che i nostri giovani abbiano uno sguardo europeo. E quando sentono parlare di "tornare alla lira" vanno con la mente ad uno strumento musicale. Oggi abbiamo l'opportunità di ricordare a ciascuno di noi che l'Europa non è un passato comune ma un destino comune da cui è impossibile sottrarsi. Sogno

per i miei figli "gli Stati Uniti d'Europa". I miei nonni hanno combattuto in Europa, uno in Francia ed uno in Grecia, mia mamma piangeva davanti al muro di Berlino che andava giù, la mia generazione è quella dell'Erasmus e dei voli low cost. Per i miei figli sogno, penso e lavoro per gli Stati Uniti d'Europa. Far crescere l'Italia non può passare per l'uscita dall'Europa. Anzi dobbiamo starci di più, investire con più determinazione.

Ma quello che mi preoccupa oggi non è lo spread finanziario, che è passato a meno 150 punti base. Oggi mi preoccupa di più lo spread del populismo, tra ciò che si aspettano da noi i cittadini e ciò che vedono realizzato nella vita di tutti i giorni.

— SEGUE A PAGINA 4 —

LEADERSHIP

Renzi, quella falsa etichetta di populista

■ ■ SOFIA VENTURA

In più occasioni Matteo Renzi è stato definito populista. Nella maggior parte dei casi l'uso del termine contiene una valutazione negativa, anche se non sempre. Ma ciò che è più rilevante è se tale termine sia, in questo caso, appropriato e utile. L'input per la riflessione qui proposta viene da uno scambio su twitter con il politologo Duncan McDonnell (su twitter accade anche questo), studioso del fenomeno populista e che ha fermato la mia attenzione sul termine *schmopolism*: «Theoretically uninformed commentary on populism produced, in particular, by media commentators & think-tanks».

— SEGUE A PAGINA 5 —

CATTOLICI

Alfredo C. Moro, il limite della politica

■ ■ STEFANO CECCANTI

Alfredo Carlo Moro, fratello di Aldo, anch'egli presidente della Fuci, magistrato, giudice, docente universitario, scomparso nel 2005, ha scritto molto durante la sua vita, specie sui temi dei minori, della famiglia e del potere giudiziario. Sono testi che oggi vanno riletti.

Molti di questi sono stati pubblicati nei giorni scorsi dall'Editrice Studium col titolo *Vivere nella storia. Scritti di impegno civile ed ecclesiale*, a cura di Tiziano Torresi (autore anche di un ampio saggio introduttivo) e con la prefazione di Paola Gaiotti.

— SEGUE A PAGINA 4 —

ELEZIONI EUROPEE ► DUE SETTIMANE AL VOTO



Stop ai sondaggi col Pd avanti e Grillo staccato

Tutti gli istituti danno Renzi sopra al 30 per cento. Gli 80 euro sono un fattore importante, si accende la polemica con Grasso

■ ■ MARIO LAVIA

Le mitiche asticelle, nell'ultimo giorno in cui la legge consente la pubblicità dei sondaggi, sono più o meno queste: oltre il 30% per il Pd, il 25 circa per Grillo, il 20 per Berlusconi. Con la non lieve differenza che mentre il partito di Renzi è unanimemente dato diversi punti sopra il 30, quello dell'ex Cavaliere è di vari punti sotto il 20.

La campagna elettorale sta per entrare nel vivo, contornata da fatti e misfatti che inquinano l'aria e fanno ripiombare l'Italia nel clima ansiogeno tipico delle inchieste sul malaffare (ma Napolitano non crede che lo scandalo-Expo influirà sul voto). Non manca un ricorso alla Consulta sulla costituzionalità dello sbarramento del 4% della legge elettorale europea, né una dura polemica fra premier e presidente del senato. Che finisce con il premier che, contro i tecnici del

senato, sventola il cedolino che dimostra che gli 80 euro in busta paga ci saranno. Prendi e porta a casa. È l'arma pesante del Pd.

Certo, Grillo resta forte, soprattutto fra i giovanissimi mentre va giù nelle fasce di età più alta, veleggia al Sud ma zoppica al Nord: e non è un bene avere un consenso squilibrato. Ma mentre qualche giorno fa c'era chi favoleggiava addirittura in un suo primo posto, adesso i vari sondaggisti lo danno tutti intorno al 25. Una soglia psicologica decisiva: 25% è quanto prese l'anno scorso, e se, in elezioni "libere" come quelle europee dove non si vota per il governo, alla fine dovesse prendere più o meno i consensi del 2013 si potrebbe parlare di risultato deludente.

Quello che pare più certo invece è che la performance di Berlusconi (che fra parentesi ieri ha debuttato a Cesano Boscone per le prime 4 ore di servizi sociali) non dovrebbe avere grande successo.

Vero che D'Alema, marmaldeggiando, dice che «il 17 è comunque troppo»: ma non raggiungere la soglia psicologica del 20 potrebbe produrre conseguenze indesiderate sulla tenuta di Forza Italia, tanto più se i "rivali" di Alfano dovessero toccare come qualcuno prevede, una quota non disprezzabile di consensi.

Il Pd, infine. Tonificato dall'azione e dalla figura di un Matteo Renzi super-attivo, che fra l'altro ottiene anche ascolti record come giovedì sera nel nuovo *Annuncio* e che porta un valore aggiunto fortissimo al suo partito. Secondo diversi istituti, il Pd sarebbe ora in grado di correggere il difetto che aveva nell'era Bersani, quella dello squilibrio territoriale (forte solo al centro) e generazionale (forte solo fra adulti e anziani). No, Renzi appare in grado di recuperare molto al Nord (difficoltà invece al Sud) e fra i giovani. Ma la sfida è apertissima.

@mariolavia

EUROPEE

I giochi (e i numeri) sono veramente fatti?

■ ■ PAOLO NATALE ■ ■

Generalmente, le uniche previsioni che si ricordano sono quelle errate, o imperfette. Quando si azzeccano, vengono dimenticate in breve tempo. Se invece qualcosa non è stato correttamente previsto, non passa giorno che qualcuno non te lo rinfacci. Quindi, ad un paio di settimane dal voto europeo, correrò di nuovo questo rischio, cercando di non ripetere il piccolo ma cruciale errore delle politiche dello

scorso anno, quando avevo ipotizzato una performance migliore del Pd, di 3-4 punti, ed una peggiore di M5S, più o meno della stessa quantità. Una sovrastima della coalizione capitanata da Bersani che non gli permise di vincere la competizione al senato, favorendo la nascita dei governi di larghe intese che ci hanno accompagnato nell'ultimo anno.

— SEGUE A PAGINA 3 —

EDITORIALE

Eurodibattito, grande novità e vecchi difetti

■ ■ STEFANO MENICINI

Sarà stata probabilmente la trasmissione politico-elettorale meno seguita dagli italiani in questa campagna, nonostante l'impegno profuso dalla ottima *Rai News 24*. Un po' per la piattaforma tv solo digitale, un po' per l'assenza di protagonisti italiani. Ma molto perché il dibattito di ieri tra i candidati alla presidenza della commissione di Bruxelles ha confermato i difetti che fanno l'Europa così poco appassionante agli occhi degli europei.

L'evento - non l'unico, di analoghi ce ne saranno altri fino al 25 maggio - rappresenta in sé una novità epocale: se c'è una speranza che i cittadini percepiscano finalmente un autentico conflitto nella politica europea, invece del remoto e incomprensibile pasticcio consociativo, gran parte di questa speranza è affidata alla spettacolarizzazione del conflitto medesimo intrinseca nel format televisivo.

Dopo di che siamo appena ai primi passi di questo percorso, sperando che sia irreversibile.

Portato su scala continentale, lo scontro sulle scelte relative alle emergenze quotidiane diventa implacabilmente generico, ideologico senza essere effettivamente divisivo, remoto. Ascoltando Schulz, Juncker, Verhofstadt e Bové si gira intorno al 3 per cento e ai vincoli di bilancio intuendo appena le differenze tra la flessibilità del Pse e la rigidità di Ppe e liberali. E aspettando (giustamente, temo) che passate le elezioni e tagliate le ali politiche, i partiti europei non marcheranno poi grandi distanze fra loro nella gestione della crisi. Perfino sull'accoglienza degli immigrati le differenze alla fine sono di tono, più che di sostanza.

Oltre tutto i quattro di ieri, compreso Bové, davano l'impressione di una consuetudine reciproca che travalica la correttezza, sconfinando in una familiarità da palazzo perfino più accentuata di quella della politica nazionale.

Riportato in Italia, il dibattito conferma l'abisso che ormai separa il Ppe di Juncker dal partito che teoricamente dovrebbe rappresentarlo di più, cioè Forza Italia. E conferma i nuovi equilibri nel Pse, che spingono Schulz a cercare e a citare appena possibile Matteo Renzi: non solo in quanto segretario del partito probabilmente a questo punto più forte della famiglia socialista e democratica, ma anche come leader di governo vincente (circostanza ora rarissima in Europa), tra i pochi in grado di trasmettere agli elettori un'idea dinamica dell'europeismo progressista.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

■■ INCHIESTA EXPO

Una nuova Tangentopoli? Piuttosto il vecchio sistema di potere in Lombardia

■■ MARIANTONIETTA
■■ COLIMBERTI

«Non è come nel '92. Allora c'era un sistema strutturato che coinvolgeva i partiti in quanto tali. Questa volta l'impressione è che si tratti ancora del sistema di potere che ha operato a Milano e in Lombardia per quasi vent'anni, un sistema in cui si sono intrecciate complicità varie e diffuse, ma che fa capo a chi ha comandato qui dal '94. Se si può parlare del gruppo ciellino come di un partito, allora sì, questa vicenda dell'Expo riguarda un partito. Forse anche noi, quando siamo arrivati, non abbiamo fatto abbastanza pulizia. Adesso, però, bisogna fare presto, superare il senso di smarrimento, perché l'Expo traguarda l'amministrazione per i prossimi due anni».

L'interlocutore che parla a ruota libera con

Europa appartiene alla nuova fase politica e amministrativa di Milano, anche se per età ed esperienza ricorda molto dei decenni passati. Nonostante il ritorno di nomi noti – Frigerio e Greganti innanzitutto – pensa che questa volta Tangentopoli non c'entri. Nel senso che i gravi illeciti scoperti dai giudici, almeno per quanto emerso sin qui, non hanno come obiettivo il finanziamento dei partiti. «È tutto molto più ordinario, ma al contempo più pericoloso, perché si è visto che esistono anche legami con la criminalità organizzata. Molti di questi nomi erano già chiacchierati, si sono soltanto spostati da Palazzo Marino all'Expo. Quel che lascia sgomenti è la sensazione pesante di impunità che traspare dalle intercettazioni».

Il giorno dopo lo *shock*, la parola d'ordine dei vertici politici e amministrativi – Roberto Maroni e Giuliano Pisapia – è quella di evitare assoluta-

mente che il terremoto giudiziario si traduca in una apocalisse operativa. Per questa ragione l'amministratore delegato di Expo Spa, Giuseppe Sala, è stato "inchiodato" al suo posto, nonostante avesse manifestato il desiderio di lasciare a causa del "tradimento" di Angelo Paris. Il sostituto del dirigente infedele è stato già individuato, verrà nominato prestissimo.

Dunque, si va avanti. Gli stessi giudici non hanno fermato i cantieri avviati. Bisogna fare presto, ieri lo hanno ripetuto in tanti, a cominciare da diversi presidenti di regione; oggi verrà inaugurato l'Expo gate, i due padiglioni situati di fronte al castello sforzesco, rappresentano la porta dell'esposizione in città. Ieri Giorgio Napolitano ha fatto riferimento all'accaduto, ricordando che i fenomeni di corruzione, che vanno superati, «non sono esclusivi del nostro paese». Matteo Renzi, che mar-

tedi sarà a Milano col ministro Martina, in un'intervista a *Virus* è andato giù pesante, anche come linguaggio: «È da sciacalli buttarsi sulle indagini per prendere mezzo punto in più», ma «bisogna essere severi con tutti. Non si possono vedere immagini con quello che tira fuori la busta, cose che ti fanno schizzare il sangue alla testa».

Mentre i sondaggisti si interrogano sulle conseguenze dello scandalo sulle prossime elezioni, il M5S ha chiesto che Lupi riferisca in parlamento. È il ministro dei trasporti l'anello politicamente debole di questa vicenda, e con lui il Ncd? Formigoni e Lupi provengono dallo stesso mondo ciellino. Ed entrambi sono esponenti di primissimo piano del partito di Alfano.

@mcolimberti

Renzi:
da sciacalli
cavalcare le
indagini. M5S:
Lupi riferisca
in aula

■■ CESANO BOSCONI

Berlusconi infermiere: per ora niente show. La sorpresa? Una sensorial room

■■ FRANCESCO
■■ LO SARDO

Della «grande, grande sorpresa» che ha detto di avere in serbo «perché mi sono bastati dieci giorni per andare a fondo sui sistemi di cura che si possono applicare per i malati di Alzheimer» non s'è vista traccia. Ieri Silvio Berlusconi, affidato in prova ai servizi sociali nel primo giorno del suo percorso riabilitativo all'istituto della Sacra Famiglia di Cesano Boscone, ha optato per un debutto soft, senza piazzate e show, né prima né dopo le prescritte quattro ore settimanali di attività presso palazzina san Pietro dove deve occuparsi di un gruppo di venti pazienti tra i sessanta



alloggiati nella struttura. «Tutto bene, grazie di essere qui, mi hanno chiesto di non fare dichiarazioni», è stato l'unico commento «a fine turno» strapatogli da Noelle Joy, ex direttrice dei

cori forzisti, cui Berlusconi ha dato appuntamento alla Festa degli animali di Maria Vittoria Brambilla che si tiene oggi a Milano, dove l'ex Cavaliere si recherà con Dudù, Giovanni Toti e Marcello Fiori, capo dei club Forza Silvio: «Senza cane non si entra, una testa un cane», è la regola tassativa.

Berlusconi, che per i prossimi dieci mesi e mezzo trascorrerà così tutti i suoi venerdì mattina, ieri è stato ai patti. S'è presentato in abito scuro (spilletta di Forza Italia al bavero) e maglietta con un quarto d'ora d'anticipo rispetto all'inizio del suo turno, non ha «esternato» né all'entrata né all'uscita deludendo la folla di cronisti, tv e fotografi di mezzo mondo assiepati davanti alla Sacra Famiglia.

Insomma, contrariamente a quel che molti temevano, l'ex Cavaliere ha rispettato le regole di estrema sobrietà concordate con il tribunale di sorveglianza e con i responsabili dell'istituto, per rispettare la privacy dei pazienti e la serietà del luogo.

Un comportamento che Berlusconi terrà anche nei prossimi mesi? Quelli dell'*entourage* assicurano che «non c'è mai stato alcun dubbio». E le voci secondo cui Berlusconi avrebbe tentato di «usare» mediaticamente l'affido ai servizi sociali? «Invenzioni». Ma le cose non stanno esattamente così. Berlusconi per ora sta prendendo le prime misure della sua nuova condizione con l'obiettivo di sfruttarla comunque per aumentare l'*appeal*

verso gli elettori *over 65*, zoccolo duro berlusconiano. In tv e nei comizi (a Roma il 22 a palazzo dei congressi e il 23 a Milano a piazza Duomo) sta promettendo da qualche giorno il raddoppio delle pensioni minime. Quanto alla sorpresa che ha in serbo qualcosa trapela. «È un segreto assoluto, sto facendo una ricognizione di tutte le ultime cure inventate per dar modo agli infermi di fare qualcosa in più di ciò che arrivano a fare adesso», ripete lui misterioso. Sembra però che nelle ultime settimane Berlusconi abbia chiesto più volte informazioni, dentro e fuori la Sacra Famiglia, sulle *Snoezelen room* o stanze sensoriali per la stimolazione e la riabilitazione dei malati di Alzheimer. @francelosardo

■■ VISITA A SORPRESA IN CRIMEA



Lo show di Putin a Sebastopoli, «liberata dai nazisti»

Le immagini costruiscono l'immaginario, e Vladimir Putin lo sa bene. Per questo il presidente russo ha deciso di trasformare le parate di questi giorni - le celebrazioni per i settant'anni dalla vittoria dell'Unione sovietica sul fronte orientale della seconda guerra mondiale - in una metafora del coinvolgimento russo nelle vicende ucraine. Come settant'anni fa - suggerisce Putin - è una lotta della nazione russa contro l'avanzata nazi-fascista. E così giovedì scorso, davanti al Cremlino, il presidente ha deposto dei fiori davanti a una gigantesca lapide per le vittime di Odesa, trentotto filorussi morti nel rogo di un palazzo assaltato dai neo-nazisti di Settore destro. Ieri poi la visita a sorpresa a Sebastopoli, il porto in cui staziona la flotta russa nel Mar Nero, nella Crimea appena "annessa" alla Federazione. Il messaggio di Putin - mente passava in rassegna i veterani delle guerre del Novecento - non poteva essere più chiaro: vi abbiamo salvato dall'invasione nazista. Il nuovo governo di Kiev, insomma, viene identificato con i gruppi di estrema destra che hanno preso parte alla rivolta della Maidan. «Sebastopoli libera dai fascisti», si leggeva in uno striscione. Da Washington e da Bruxelles sono partite subito le proteste contro la «provocazione» putiniana. Ma la Crimea pare ormai saldamente russa, mentre nell'est dell'Ucraina è già in corso un'altra partita. (l.b.)

■■ CINQUESTELLE

Da domani Grillo all'assalto del Nord, soffiando sul fuoco dello scandalo Expo

■■ FRANCESCO
■■ MAESANO

Parlano di «seconda Tangentopoli», di un «terremoto giudiziario che in questi giorni ha investito diversi manager legati ad Expo 2015 rilevando l'esistenza di una cupola degli appalti che, per conto di alcuni esponenti politici locali e nazionali, avrebbe gestito il sistema dei lavori pubblici in Lombardia». Sono i Cinquestelle che lanciano la campagna del nord, sperando che le inchieste sull'Esposizione tocchino il tessuto politico regionale a una profondità politica sufficiente da consentirgli di colmare parte del ritardo che lì, più che altrove, hanno dal Pd.

Grillo ha riservato l'ultima parte della campagna elettorale al nord del paese, cercando di ripetere il vittorioso sbarco in Sicilia nel punto caldo della campagna delle politiche 2013. La piazza napoletana di giovedì dovrebbe restare l'ultima apparizione al sud. Domenica inizia a Treviso un tour delle regioni settentrionali che toccherà Brescia, Bergamo, Novara, Pavia, Tortona, Torino (nel primo pomeriggio di giovedì 17), Verbania e Verona. Un incontro al giorno. Poi un giorno di sosta e due appuntamenti appena sotto il Po, a Pescara e (forse) a Firenze, prima della «vice-chiusura» di Milano in piazza Duomo e del finale della campagna a piazza San Giovanni a Roma.



Ma l'appuntamento con la piazza milanese è il più sentito dalla «macchina» del Movimento; i *meet-up* della provincia hanno messo in calendario una trentina di agorà pubbliche

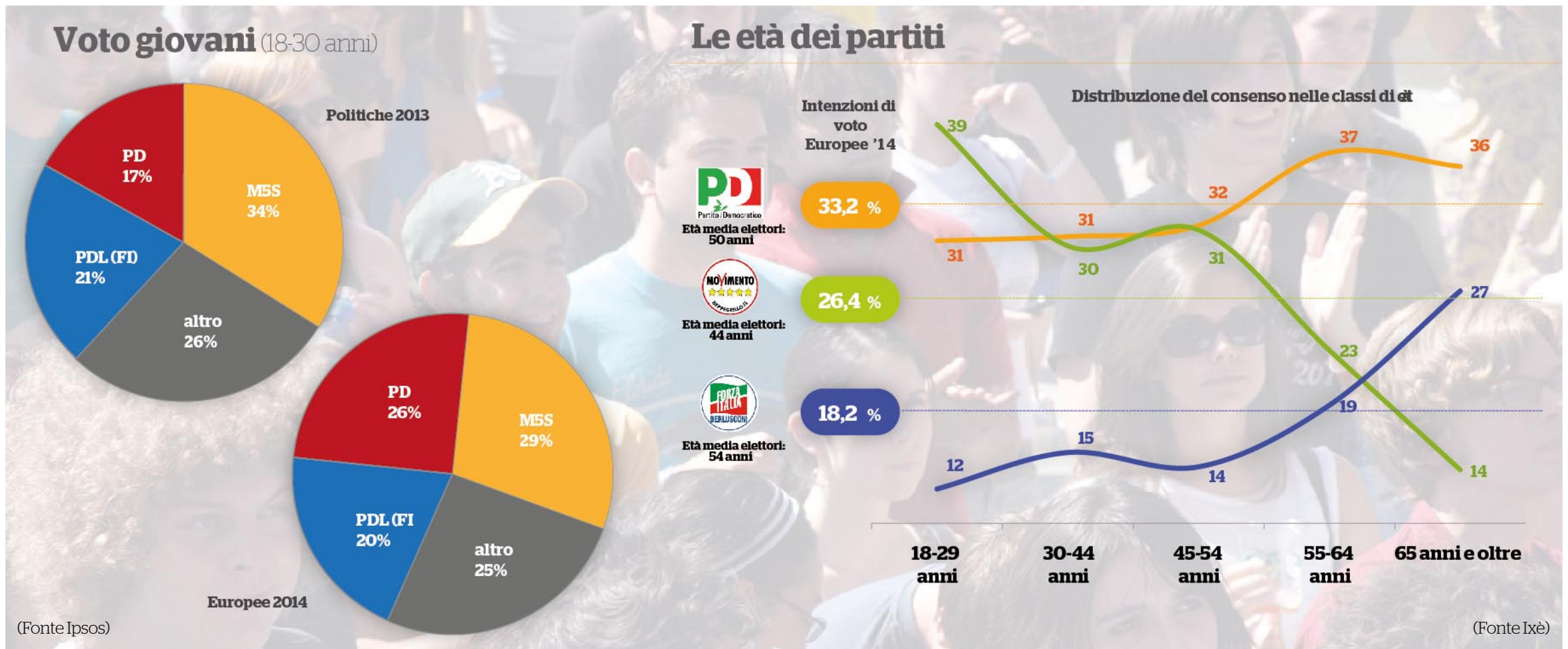
in pochi giorni per portare sotto il palco di Grillo il maggior numero di persone. Nella circoscrizione nord-ovest, ma più in particolare in Lombardia, i Cinquestelle soffrono di un ritardo che si trascinano dalle politiche dello scorso anno e non sono ancora riusciti a trovare la chiave per colmare. Le indagini su Expo, sperano, potrebbero fornirgliela.

Matteo Renzi, che ha capito dove i Cinquestelle vorrebbero andare a parare, ha chiesto subito che «la politica non metta becco sulle indagini», cercando di depoliticizzare subito la questione, aiutato in questo dagli inquirenti che hanno spiegato come, per ora, non ci sia nessun politico nazionale indagato».

Ma i deputati M5S hanno già chiesto che il ministro per le infrastrutture, Maurizio Lupi, venga in parlamento a riferire, preannunciando una mozione di sfiducia individuale e attaccando esplicitamente «le lobby, come quella di Comunione e Liberazione». Ieri Laura Castelli spiegava che «i deputati milanesi si coordineranno nel weekend, approfondiranno la situazione e vedranno il da farsi. Ma sicuramente faremo un'azione dedicata a questa vicenda», prima di perseguire sul tema di una «Tangentopoli che tutti conoscevano ma che tenevano nascosta. Renzi non si azzardi a dire che la politica non c'entra».

@unodelosBuendia

A caccia dei giovani



**NICOLA
MIRENZI**

Quando giovedì Matteo Renzi è entrato nello studio di *Announo*, la nuova trasmissione di Giulia Innocenzi, sapeva che il pubblico a cui avrebbe parlato nelle successive due ore è quello decisivo per le prossime elezioni europee. I giovani – di cui tutti i partiti sono a caccia – sono la fascia elettorale decisiva per determinare l'esito dello scontro tra il Partito democratico e il Movimento 5 Stelle. Secondo i numeri di Carlo Buttaroni, sociologo politico e ricercatore dell'Istituto Tecnè, «il M5S è il primo partito sia tra i giovanissimi (fino a 30) che tra i giovani (30-40enni)». Ma lo è per motivi diversi. «I primi sono dotati di una spiccata tendenza all'attivismo e si sono nutriti di una cultura antipolitica», per questo trovano nel movimento di Grillo un luogo in cui riconoscersi e un rappresentante da sostenere. Il secondo gruppo, invece, esprime una vicinanza diversa. Più economica e sociale. «Quelle dei trentenni e dei quarantenni – spiega Buttaroni – sono le fasce d'età che hanno subito più duramente la crisi. Sono persone che non hanno mai goduto, da quando sono entrate nel mercato, di una condizione di lavoro stabile e gratificante. Si sono dovute adeguare a una condizione di sottoccupazione, di-

Verso il 25 maggio

Grillo, Renzi e Berlusconi alla prese con la fetta d'elettorato più ambita e difficile da conquistare. Ora saldamente in mano al comico. Ma domani?

saggio, svalutazione, che ha fatto maturare una rabbia sociale che nel Movimento 5 Stelle trova la principale ragione di sfogo». Secondo Buttaroni, Renzi ha «il linguaggio giusto per parlare a questo elettorato», ma i suoi «temi sono sbagliati: il discorso grillino – spiega – agisce sul risentimento, sul desiderio di trovare una soluzione rapida al problema dell'instabilità. La risposta degli ottanta euro invece non riguarda queste persone, che nella maggior parte dei casi non hanno un contratto tradizionale e dunque non usufruiranno dello sgravio

fiscale».

Silvio Berlusconi è (quasi) fuori da questo discorso. La maggior parte del suo elettorato – come spiega Maurizio Pessato, presidente dell'istituto sondaggistico Swg – «ha più di cinquant'anni». E i giovani di destra hanno «trovato una rappresentanza in partiti come Fratelli d'Italia, o, nel caso degli anti-euro, Lega Nord». Il quadro anagrafico dei maggiori partiti è dunque questo: M5S ha le sue radici tra i giovani, FI tra gli ultra cinquantenni, mentre il Pd di Matteo Renzi è quello più equilibrato, avendo il grosso dei suoi voti tra la popolazione più adulta, ma un'ascendenza in crescita tra i più giovani.

«Il ceto politico non si rende più conto – ragiona Pessato – ma la sua distanza dalle persone è arrivata a livelli molto alti. Il successo di Renzi si spiega in parte con la sua capacità di accorciare questa lontananza. I giovani – prosegue – sono quelli più allergici all'atteggiamento dei politici. Ed ecco perché la maggior parte di loro si rivolge a Grillo, l'antagonista principale del sistema nel suo complesso. Il dinamismo di Renzi riesce a sintonizzarsi con questa esigenza di svecchiamento, ma in queste elezioni europee sicuramente non riuscirà a sfondare».

Al disprezzo delle liturgie politiche si somma un astio sociale enorme. «La fascia dai 25 sino ai 40 anni è arrabbiata. Le sue condizioni economiche non sono delle migliori. Vive con uno stipendio basso e rivolge il risentimento nei confronti dei

privilegiati, che ai loro occhi sono innanzitutto i politici, i banchieri, i grandi manager».

Per Elisabetta Gualmini, fine politologa, bisogna tornare alle elezioni del 2013 per capire la rottura generazionale. «Quel voto ha segnato un blocco a favore del M5S. I giovani si sono compattati intorno a un voto di protesta. E Grillo continua a mantenere un *appeal* forte su di loro. Sa giocare molto sul tema del lavoro, sulla sua mancanza e la precarietà». Per la professoressa Gualmini, «Renzi sta contenendo questo spazio a Grillo adottando un linguaggio netto e diretto. Insistendo su alcuni temi chiave, e anche con una seducente sveltezza e capacità di leadership».

La sfida tra Grillo e Renzi sul settore giovanile però continua a rimanere impari. Il recinto di questo voto è ancora ben custodito da Grillo, il primo partito tra di essi, arrivando a delle cifre di quasi il 50 per cento. La forza di Renzi è quella di aver intuito che la partita si deve giocare su quel terreno. E che questo pezzo di voto diventerà sempre più importante con il passare del tempo. Tanto che si può dire che quanto più il Pd riuscirà a sfondare in questo campo tanto più crescerà la potenzialità di crescita elettorale in generale del Partito democratico. Quasi sino a configurare una nuova frontiera da attraversare: non più (e non solo) l'allargamento al voto del lavoro non tradizionale, partite Iva, professionisti, piccoli imprenditori. Ma lo steccato più grande che deve cadere è quello giovanile. Per realizzare un Pd per giovani. @nicolamirenzi

SEGUE DALLA PRIMA

**PAOLO
NATALE**

Da allora ad oggi tante cose sono cambiate, soprattutto all'interno del partito di maggioranza, ma soprattutto sono mutati drasticamente i termini della competizione stessa. Dalla battaglia tra centrosinistra e centrodestra dello scorso anno, si è repentinamente passati, grazie anche all'inizio del tramonto politico di Berlusconi, a quella tra il Pd di Renzi ed il M5S di Grillo. Una lotta in solitudine, visti i termini unicamente proporzionali delle consultazioni europee, ma che è possibile si ripropongano seguendo il medesimo schema anche nelle prossime elezioni legislative.

Chi vincerà? Quasi tutti i giornali di ieri, on-line o cartacei, ci hanno indicato le stime di voto curate dai principali istituti demoscopici. La classifica finale dei principali partiti non pare in discussione, ed è la seguente. Primo: il Pd, con una quota che oscilla tra il 31 ed il 35 per cento dei voti; secondo: il Movimento 5 stelle, con risultati compresi tra il 22 ed il 27 per cento; terzo: Forza Italia, stimato tra il 17

ed il 21 per cento.

Competizione serrata invece per il quarto posto, tra il raggruppamento Ncd-Udc e la Lega, con una quota di voti tra il 4,5 ed il 6,5 per cento. Lotta per non retrocedere tra Fratelli d'Italia e lista Tsipras, entrambi a cavallo della soglia di sbarramento, se non verrà tolta. Infine, sicuramente retrocede le restanti formazioni, dai verdi a Scelta europea, dall'Italia dei valori alle restanti formazioni politiche. Il tasso di astensionismo, infine, sembra posizionarsi intorno al 40 per cento, circa 5 punti in più delle ultime consultazioni europee del 2009.

Detta così, i giochi pare dunque siano già compiuti: nessuna sorpresa all'orizzonte, nessun timore di clamorose sorprese. Eppure, anche se effettivamente ribaltare la classifica finale sembra parecchio difficile, a meno di eventi sorprendenti, le questioni all'ordine del giorno rimangono tante. Ed i reali risultati

elettorali possono sottolineare tendenze importanti per i prossimi appuntamenti della vita politica. Vediamo perché.

Prima di tutto, il distacco che ci sarà tra il Pd ed il M5S. Se fosse vicino o addirittura superiore ai 10 punti percentuali, la strada del faticoso cambiamento indicata da Matteo Renzi avrebbe un formidabile appoggio anche dalla popolazione che, come si sa, non ha avuto la possibilità di scegliere il nuovo esecutivo. Una vittoria così netta, con il Partito democratico sopra il 33 per cento, equivarrebbe ad un esplicito *imprimatur* anche dagli elettori, e il governo Renzi potrebbe procedere senza grandi ostacoli futuri.

Se però il distacco sarà più contenuto, diciamo sotto i 5 punti, ed il Pd non dovesse superare il 30 per cento, la situazione sarebbe particolarmente complicata, e la sopravvivenza del governo Renzi potrebbe essere messa correttamente in discussione.

Significherebbe che gli elettori non sono molto entusiasti dell'attuale esecutivo e, di fatto, darebbero ragione alla forte contestazione grillina. Le elezioni politiche si avvicinerebbero assai, molto probabilmente.

La mia previsione è che si assisterà da una parte ad una buona performance del Pd, vicina proprio alla soglia che fu di Veltroni, ma che anche il M5S saprà posizionarsi intorno al suo risultato dello scorso anno, ribadendo e legittimando il suo ruolo di seconda forza nel panorama politico. Un distacco dunque che potrebbe assestarsi vicino agli 8 punti.

La seconda questione di una certa rilevanza è quella relativa alla performance di Forza Italia, mutilata da una parte dalla obbligata latitanza di Berlusconi e, dall'altra, dalla fuoriuscita di Alfano & Co. Un risultato significativamente inferiore al 20 per cento significherebbe per il partito una cocente sconfitta, da cui è probabile non riuscirà a riprendersi, se non con

grande fatica ed attraversando una decisa ridefinizione del suo ruolo. Arrivare al 20 per cento, o addirittura superarlo, sarebbe al contrario la prova evidente che in Italia non esiste ancora un centrodestra alternativo a Berlusconi, e che da lui non si potrà prescindere. La mia previsione in questo caso è che, nonostante le doti del leader di Forza Italia, la sua strada sia segnata, e non riuscirà a raggiungere quella soglia sperata.

Se così accadrà, vedremo infine gli elettori del Pd dirigersi verso le altre passate componenti del centrodestra, verso Ncd-Udc, Lega e Fratelli d'Italia, che riusciranno tutti a superare la quota di sbarramento. Difficile infine per la lista Tsipras arrivare al 4 per cento. Nonostante tutto, e nonostante le aspre critiche nei confronti di Renzi e del suo governo, la sinistra più radicale sembra non avere più un grande *appeal* nel nostro paese. Il forte bisogno di cambiamento, volenti o nolenti, in Italia sta prendendo altre strade, che non conducono più a quegli antichi lidi.

Ora mi tolgo dalla testa il cappello da indovino e mi appresto ad attendere, tranquillamente, le ovvie smentite degli accadimenti reali.



■ ■ Cara *Europa*, in seguito all’arresto dell’ex deputato democristiano-berlusconiano Gianstefano Frigerio e dell’ex procacciatore di fondi al Pei e alle cooperative rosse Primo Greganti, mi sono tornate in mente le vivaci battaglie tra l’editore del *Giornale* e la direzione di Montanelli e di alcuni di voi, nucleo del futuro nuovo giornale *La Voce*. Non sono molto portato a questo genere di cronache anche se capisco il male oscuro che in esse si annida. Ma non ho mai capito negli anni scorsi e men che meno capisco in questi giorni perché a Milano ci sia questa tragica abitudine a scavalcare le leggi e la morale, anche dopo che i giochi sono stati scoperti. Possibile che non si riesca a farne a meno, a vivere in una società ricca conservando le mani pulite?

Franco Minneo, Milano

Caro Minneo, se lei, che è di Milano, si chiede il perché di questa contraddizione (ma dove vuole che vivano i topi se non nel formaggio?), come faccio a spiegarlielo io, che a Milano sono venuto da terre lontane e sono rimasto pochi anni: quelli necessari a capire che, diversamente da Montanelli che la riteneva l’unica città italiana vivibile, la ritenevo assolutamente invivibile, anche per il problema che lei pone? Come condirettore di Montanelli al “*Giornale*” nel 1991-92-93 e, poi, alla “*Voce*” nel ’94-95, ebbi conoscenza diretta dell’onorevole Frigerio: un democristiano allo stato puro, con nome milanese altrettanto puro e, purtroppo, anche con propensioni che vediamo crescere e dilagare a Milano (mentre credevamo che gli affari malavitosi si facessero solo nel Sud, tra politici, camorristi, economia in nero, delinquenza, miracoli di pseudosanti, ecc... Io credo che il rapporto impresa-affari-malavita sia

vissuto a Milano come uno strumento di concretezza e di agibilità del sistema, sia quello economico che quello politico, e non come un rischio d’infrangere le regole del vivere civile e di finire in galera: ciò anche perché lo Stato ha fatto sempre abbastanza poco per farsi ricordare: bisognò arrivare all’antiterrorismo di Dalla Chiesa e del ministro dell’interno Rognoni, lanciati sulle piste del delitto Moro, e poi a Borrelli e al suo gruppo di Mani pulite, applauditi per un paio d’anni perfino in Galleria, ma subito messi sotto tiro quando ci si accorse che le loro indagini colpivano non solo i politici, ma gli industriali, i professionisti, i trafficanti e trafficanti del malaffare: cioè l’establishment milanese. Ricordo che il 6 maggio 1992, il giorno prima che arrestassero Frigerio, Papi (Cogefar), Rezzonico (Ferrovie Nord) e inviassero un avviso a Del Pennino, dalla proprietà ci fu trasmesso un articolo di Frigerio sulla “buona

amministrazione”. L’articolo fu inviato anche al “Popolo”, giornale del partito, che lo pubblicò, a differenza di noi. La gente leggeva e rideva («Almeno potrebbero star zitti» scrisse “*Il Tempo*”, giornale non certo di sinistra). Avevo già bloccato articoli di altri collaboratori di incerto avvenire. Ma nulla cambiava. Così nell’autunno 1993, venuto Martinazzoli in redazione per un’intervista sul suo nuovo Partito popolare, constatai che era scortato non solo dall’ex ministro dell’Interno Rognoni ma anche da Gianstefano Frigerio, riconfermato segretario milanese del partito. Di questo passo, ci si avviò alle elezioni politiche del marzo 1994, vinte da Berlusconi contro Occhetto, ma anche contro il Ppi di Martinazzoli. Che a Genova aveva eletto il senatore Grillo, subito convertitosi al Cavaliere cui mancava appunto un senatore per fare maggioranza. L’altro ieri l’hanno arrestato per tangenti.

... CATTOLICI ...

Alfredo Carlo Moro, il limite della politica

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ CECCANTI

Rispetto al fratello troviamo qui un baricentro contenutistico diverso, più spostato su alcune *policies* piuttosto che su una dimensione di *politics*, tranne la sfortunata candidatura per i Cristiano sociali nei progressisti nel 1994 a Civitavecchia, in un contesto ecclesiale e politico ostile, ben ricordato da Paola Gaiotti.

Tuttavia lo stile, il metodo nel raccogliere fede e impegno civile, coscienza cristiana e diritto, è evidentemente il medesimo di larga parte di quella generazione che ha affiancato la genesi della Costituzione e percorso il Concilio. Contro qualsiasi tentazione intimista e integrista, contro qualsiasi approccio moralistico, l’impegno civile e politico è visto come nobile e doveroso, ma la politica non è onnipotente, il diritto è solo uno strumento parziale di soluzione dei problemi, né l’una né l’altro sono strumenti impropri di evangelizzazione: sono concetti chiari sin dallo scritto del 1949 *Vivere nella storia* che dà il titolo al volume: «La politica è Un mezzo, non Il mezzo con cui si forma la storia... La politica non educa ma segue la vita, non ne è il presupposto ma piuttosto la conseguenza».

Un’impostazione, quella stessa dei docu-

menti conciliari, che vediamo poi applicata ai due momenti di conflitto più significativi tra coscienza religiosa e coscienza civile: i referendum sul divorzio e sull’aborto. Rispetto al primo, visto negativamente già nella fase della sua promozione, Moro ricorda che ciascuno deve scegliere «tenendo conto non del suo ideale di matrimonio – che deve essere testimoniato con la vita più che con il ricorso alla formula giuridica sotto cui può essere contrabbandata ogni frattura dell’unità familiare – ma principalmente nel bene della collettività in cui vive e dei reali bisogni di essa nel momento presente».

Sul secondo, Moro tenta invano, prima della 194, di proporre una regolamentazione giuridica dell’aborto nel segno di una parziale depenalizzazione del fenomeno, che preesiste alla legge e che per questo non poteva più essere ragionevolmente affrontato in tutti i casi con la durezza della norma penale, senza per questo assimilarlo a un diritto. Più avanti (1987) avrebbe scritto: «Il Vangelo avrebbe dovuto renderci avvertiti che una concezione etico-religiosa basata sulla legge è, più che insufficiente, fuorviante. Non si contesta certo che la legge può avere un valore pedagogico, ma non si può enfatizzare il diritto a riporre in esso ogni speranza».

Ancor più netto il giudizio negli anni recenti (2005) sull’impostazione della Confe-

renza episcopale: «Mi sembra che la Chiesa italiana sia troppo preoccupata di contare nella vita politica italiana e nell’attività legislativa. Che con troppa facilità sia disposta a pagare pesanti pedaggi a compagni di strada inaffidabili».

Sul piano più strettamente politico, su cui interviene di più dopo la scomparsa del fratello, coglie bene prima del tempo l’esaurimento della funzione dell’unità politica dei cattolici rispetto alle novità del Concilio e dello scenario politico. Come scrive già nel 1987 su *Appunti di cultura e di politica*, «l’esperienza storica di questi anni – e la riflessione conciliare – ci hanno aiutato a superare la tentazione di costruire esaustivi “progetti cristiani” per la città umana e a ripiegare più umilmente, ma più efficacemente, sulla elaborazione solo di proposte da fare all’uomo, per tentare tutti insieme un minimo, e continuamente modificabile e perfezionabile, progetto comune. Evangelizzare significa principalmente non porsi come giudice di fronte all’uomo, non imporre dall’alto un precetto ma calarsi nella realtà esistenziale con un inserimento vivo, sincero, fedele al valore e nel contempo capace anche di partecipare alla formazione di un livello di maturità in cui si realizzi un comune sentire».

Riflessioni che diventano più operative dopo il 1993 contro forme di nostalgia centrista da evitare per vari motivi, anche perché «nella nuova situazione conseguente alla riforma elettorale un piccolo partito di cattolici, necessariamente minoritario, che per unire potenzialmente tutti i cattolici deve porsi come autosufficiente e non scegliere tra le possibili alleanze con i poli contrapposti, diventerà di fatto del tutto marginale nella dialettica politica. Del resto è paradossale – ma tristemente illuminante – che la componente cattolica, che tanto ha fatto per recuperare alla democrazia compiuta forze politiche ancora marginali (pagando per questo altissimi prezzi) si sforzi, nel momento in cui ha in qualche modo raggiunto questo obiettivo, di respingere ancora una volta queste forze verso posizioni estreme, che finirebbero col diventare estremistiche solo per assicurarsi uno spazio in un mitizzato “centro” (1994)».

E quell’inciso di poche parole, «pagando per questo altissimi prezzi», ci fa ripensare anche a quel 9 maggio del 1978 e alle ragioni che, a partire dalla memoria viva di allora, hanno poi contribuito a realizzare varie forme di unità dei riformisti italiani prima impensabili.

Per primo
colse
l'esaurimento
della funzione
politica
dei cattolici

... UNIONE EUROPEA ...

Il nostro sarà il semestre della crescita

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MATTEO
■ ■ RENZI

Per questo dico basta, riguardo alle politiche per la crescita, al rigore: sarebbe imperdonabile se davanti segnali d’allarme che arrivano dalla disaffezione crescente nei confronti dell’Europa i politici europei restassero chiusi nella loro certezze. Sarà l’Italia, durante la presidenza di turno, a provare a riorientare la discussione: la crescita e l’occupazione sono valori costruttivi dell’Europa, non solo il rigore e l’austerità.

È giusto salvare le banche, ma abbiamo anche bisogno di salvare le famiglie. Il nostro paese rispetta regole e vincoli europei ma vogliamo dire che queste regole vanno cambiate con una attenzione al bilancio ma anche al parametro della disoccupazione. L’Europa deve essere

“più light“, deve avere meno regole, che siano semplici e condivise, così come chiesto dal primo ministro inglese David Cameron.

E tra le regole c’è anche il diritto d’asilo. Di fronte al dolore del mondo non ci possiamo girare dall’altra parte.

In Italia ci sono state polemiche vergognose da parte di forze politiche che hanno chiesto di bloccare “Mare nostrum”. Ma perché dobbiamo impedire che questo diventi un nostro problema?

Il Mediterraneo è la nostra frontiera o la frontiera dell’Europa? Se arrivano dall’inizio dell’anno quasi 30mila persone, per più del 60 per cento in cerca di asilo, che disciplina dell’asilo dobbiamo applicare?

E alla commissaria Malmstroem (responsabile Ue per gli Affari interni e che ci dice che dobbiamo accogliere i migranti, rispondo che non

abbiamo bisogno che questo ce lo dica una commissaria europea, perché sta nel nostro dna, nella nostra concezione della democrazia; ma dobbiamo chiedere se ha un senso che il diritto di asilo sia proclamato a livello continentale? Che sia naturale e logica e fisiologica la possibilità di spostarsi entro l’Ue? È giusto che Bruxelles affermi il diritto d’asilo, ma che poi lo debba praticare solo uno stato membro?

Vedo per la prima volta un’Europa impaurita. Sul mercato elettorale vale di più la paura ma abbiamo il dovere di scommettere sul coraggio non sulla paura, scommettere su un progetto non sulla minaccia.

(estratto dal discorso tenuto ieri a Firenze dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al “The state of Union” organizzato dall’Istituto universitario europeo)

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell’Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... GOVERNO ...

Il Mezzogiorno dimenticato

■ ■ ALESSANDRO
■ ■ BIANCHI

Non sappiamo ancora se le mille promesse-minacce del giovane presidente-segretario si tradurranno in atti concreti. Lo diranno i prossimi mesi e allora capiremo anche se quanto fatto sarà un bene o meno per il paese.

Quello che possiamo dire fin d'ora con assoluta certezza è che in nessuna dichiarazione e, meno che meno, in nessun programma è mai apparsa la parola Mezzogiorno.

In altri termini, la questione meridionale, vale a dire la più grande questione del paese nata all'atto stesso della sua unificazione, è scomparsa dall'agenda di governo.

È possibile che il presidente-segretario non ne conosca l'esistenza? Non sarà uno studioso, ma è difficile pensare che sia disinformato fino a questo punto.

È possibile che pensi che rimuovendolo, non parlandone, si risolva da sé? Impossibile pensare che sia così ingenuo, né che sia alla stregua di un qualsiasi leghi-

sta.

Più probabile è che pensi – come mi sembra abbia detto in una occasione – che non c'è bisogno di parlarne in modo specifico perché tutto ciò che fa il suo governo va a favore del Mezzogiorno.

Errore, gravissimo errore pensare che trattandosi di provvedimenti che riguardano l'economia e la società dell'intero paese, va da sé che anche il Mezzogiorno ne trarrà dei benefici. Errore gravissimo perché non tiene conto di due dati fondamentali – il ritardo e il differenziale di crescita – che continuano a caratterizzare il Sud rispetto al centro-Nord.

A questo proposito i recenti studi della Svimez documentano una situazione che solo degli sprovveduti possono ignorare.

Riferisco solamente su due degli aspetti più eclatanti.

Nel decennio 2000-2010 le maggiori città del Mezzogiorno (quelle con più di 150 mila abitanti) hanno perso circa il 13%

di popolazione, mentre le analoghe città del centro-Nord hanno registrato un incremento di circa il 7%. La causa principale è la massiccia ripresa del fenomeno migratorio che, nel caso particolare di Napoli, ha portato alla perdita di quasi 100 mila persone. Se questa dinamica dovesse continuare, nei prossimi trenta-quaranta anni il Mezzogiorno perderebbe tra due e tre milioni di persone. Chiunque può capire quale devastante impatto ne subirebbe l'intero paese.

Nel periodo 2008-2012 gli investimenti industriali nel Sud si sono quasi dimezzati (-47% contro -21% nel centro-Nord); la caduta dell'occupazione è ulteriormente aumentata (-4,6% rispetto a -1,2% nel centro-Nord) facendo sì che del totale dei 500 mila posti di lavoro persi nel paese, 300 mila riguardano il Sud; i consumi delle famiglie si sono ridotti del 9%, quasi il triplo che nel centro-Nord.

Potrei continuare riferendo del differenziale nella dotazione di servizi sociali o

di quello pauroso delle infrastrutture, dai trasporti alle telecomunicazioni, ma credo che anche da questi sommari dati la conclusione sia evidente.

Esiste tuttora un enorme differenziale di natura economica e sociale tra il Mezzogiorno e il centro-Nord che, se non superato, impedirà all'intero paese di uscire dalla crisi nella quale si dibatte da non meno di venti anni.

Peraltro, se si guarda al problema da un altro verso si capisce facilmente che un programma mirato a colmare quel differenziale è la carta vincente non solo per eliminare un'intollerabile condizione di disuguaglianza, ma per riprendere la strada della crescita e dello sviluppo.

Un buon punto di partenza può essere proprio il Piano di primo intervento per il Sud basato su alcuni dei principali motori di sviluppo, che la Svimez ha proposto già dal Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno.

Prenderne conoscenza potrebbe essere un buon modo per il governo di uscire dal fragoroso silenzio che finora ha tenuto nei confronti del Mezzogiorno.

... LEADERSHIP ...

Renzi, quella falsa etichetta di populista

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SOFIA
■ ■ VENTURA

La definizione di Renzi come leader populista rientra in questa casistica?

Eugenio Scalfari, definendo il premier un populista, ha posto l'accento sulla sua capacità seduttiva. Analogamente, alcuni hanno inserito Renzi tra i leader populistici facendo riferimento al suo linguaggio, diretto, semplice ed efficace. Uno slittamento semantico, sempre su questa linea, si coglie nell'intervento di Marco Alfieri (anche lui coinvolto nell'interessante dialogo su twitter) che su *Linkiesta* ha elencato una serie di comportamenti che rientrerebbero nel populismo in virtù del loro carattere puramente mediatico, ma in realtà con scarse ricadute rispetto ad un vero progetto di trasformazione (rottamazione).

In questo caso Renzi sarebbe populista in virtù sì di un'efficace comunicazione, ma con un sovrappiù di consapevole e voluto illusionismo. Il populismo renziano è interpretato diversamente da Stefano Rodotà e Raffaele Bonanni. Rodotà ha accostato ai populismi di Berlusconi e Grillo, quello di Renzi: un populismo soft, connotato dal rifiuto del «confronto con i corpi intermedi come il sindacato, per rimuovere forzatamente la complessità che c'è nella società». Non molto diversa la valutazione del segretario Cisl: «Se Renzi adotta un politica populista, critica e non riconosce il ruolo dei corpi sociali, rischia di aprire in Italia il varco ai movimenti estremistici alla Le Pen».

Dunque, Renzi è un populista? In realtà la risposta non è semplice, perché il concetto è ambiguo e a seconda degli autori che si prendono a riferimento si può trovare una soluzione diversa al quesito. Ma come sappiamo dalla lezione di Sartori, i concetti sono davvero utili quando sono sufficientemente discriminanti e il modo in cui il concetto di populismo è utilizzato negli esempi citati tende, invece, a mio avviso, a svuotare la specificazione "populista" di significato, a "stiracchiare" il concetto, come direbbe sempre Sartori.

Il populismo poggia su un'idealizzazione del popolo, concepito come un tutto, contrapposto a una élite che ne ha conculcato le prerogative, il suo essere a fondamento delle logiche politiche, socioeconomiche e culturali della comunità. Dunque fine del populismo è rimettere il "popolo" al proprio, giusto, posto (Yves Mény e Yves Surel).

Nella retorica di Matteo Renzi non esiste nessun "popolo". Al massimo una rivendicazione generazionale. Il suo riferimento è alle persone comuni, chiamate per nome, e alle loro difficoltà, non a un popolo al suo interno indistinto, magari individuabile attraverso caratteri ascrivibili o morali. Non ci sono l'invocazione, come in Berlusconi, dei "valori morali" degli italiani, popolo omogeneo che i suoi nemici minacciano di disgregare, o l'italianità minacciata, sempre secondo Berlusconi ed anche Grillo, dall'acquisizione di imprese nazionali da parte di stranieri o dal rigore tedesco; non c'è lo scivolamento verso l'idea di "comunità", una comunità e i suoi nemici, presente in questi due leader, dai tratti, loro sì, anche se in modo diverso e con intensità diversa, populistici (si veda a tal proposito Loris Zannatta, *Il Populismo*).

L'immediatezza e la semplificazione del discorso, il linguaggio diretto, volto ad arrivare a tutti, di per sé non segnalano un discorso basato sul "popolo". Nel loro insieme rappresentano, piuttosto, semplicemente il modo in cui comunicano i leader politici che si sono affermati nella democrazia del pubblico. Essa, con la mediatizzazione della politica e la crisi del ruolo di mediazione dei partiti e dei gruppi organizzati favorisce e rende funzionale quel linguaggio e un rapporto più diretto tra leader e elettori, leader che possono essere o non essere populistici. Essere comprensibili, fare della propria comunicazione una comunicazione efficace, non significa, di per sé, essere populistici.

Anche se quella comunicazione cela una contraddizione tra l'obiettivo e la realtà delle azioni: ciò che è giustamente criticabile, non è di per sé populista, è semplicemente criticabile.

Il populismo contiene anche la contrapposizione con le élite. Anche su questo punto è dubbio che il fenomeno Renzi possa essere ricondotto sotto l'etichetta di populismo. È vero che in lui è presente una critica a quanti vogliono bloccare il cambiamento. Ma questa critica si basa non tanto sulla contrapposizione popolo/élite, quanto su quella innovazione/conservazione e la seconda in realtà interseca la prima. «Nell'establishment» – ha affermato Renzi in una recente intervista – ci sono, come dappertutto, forze conservatrici. Ma ci sono anche forze di cambiamento. È evidente che una larga parte della classe dirigente

ci osteggia. È altrettanto evidente che noi non arretreremo davanti all'obiettivo di garantire ai cittadini una pubblica amministrazione in cui non si sentano ospiti indesiderati, ma padroni di casa».

I cittadini che hanno diritto ad essere trattati come tali, non come sudditi, sono qualcosa di ben diverso da un "popolo" unitario. Poi è vero che vengono contrapposti ad una classe dirigente, ma ad una parte di quella classe, ove vi sono, come ovunque (dunque si può immaginare anche tra i semplici cittadini) forze conservatrici e forze del cambiamento. L'individuazione degli avversari esiste, anche se non all'interno di una contrapposizione tra due concetti olistici di popolo e élite. Inoltre, se ci accontentiamo di questo elemento per definire il populismo, allora ci troviamo tra le mani un concetto davvero molto generale e poco discriminante. «A motivo delle esigenze retoriche e delle logiche di posizionamento proprie della competizione elettorale – hanno scritto su questo punto Meny e Surel – potremmo sostenere che la gran parte degli attori politici sono populistici».

Quest'ultimo discorso ci conduce alla critica citata dello scavalcamento dei "corpi intermedi". Da un lato si può osservare che il "popolo" del populista non è necessariamente un popolo disarticolato, anzi, è probabile che sia concepito come articolato in una comunità organica complessa. Ma se, come sembra, la critica è rivolta all'esclusione dei grandi gruppi di interesse – o di alcuni di essi – da processi di tipo concertativo, si può notare che la democrazia rappresentativa e liberale – non populista – non prevede necessariamente questo tipo di inclusione di quei gruppi nel processo decisionale. Se poi il riferimento è al rapporto più diretto tra leader e cittadini, che tende a scavalcare talune intermediazioni, allora notiamo che trattasi di una tendenza generalizzata nelle democrazie contemporanee.

In conclusione, dunque, il termine populista sembra sia applicato a Matteo Renzi, sia che lo si voglia descrivere, sia che lo si voglia criticare, senza una grande preoccupazione del significato che a quel termine si intende dare. Ma in questo modo si discrimina poco, si finisce per gettare nel calderone delle leadership populiste un po' di tutto e non si rende un buon servizio al discorso pubblico. E nemmeno alle critiche utili e legittime.

Centrale di Committenza di Sant'Angelo a Cupolo - San Nazzaro
Avviso di gara - POR FESR Campania 2007/2013 Asse 1 - Obiettivo Operativo 1.4 - CIG: 5731781F4C - CUP: I89-G1400030006. Il Comune di Sant'Angelo a Cupolo - Settore III - 82100 Sant'Angelo a Cupolo - Tel. 0824380300 - fax 383901 - mail@pec.comunesantangelo.it www.comune.santangelocupolo.bn.it. Indico gara a procedura aperta, da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'esecuzione delle opere di "potenziamento e ampliamento della rete fognaria ed impianti di depurazione del Comune di Sant'Angelo a Cupolo". Importo € 2.921.274,57 +IVA per lavori oltre IVA ed € 124.960,61 oltre IVA oneri sicurezza. Scadenza: h 12 del 30/05/14. Resp.le proc.to geom. Nicola Maioli.
Il responsabile della C.d. C.: Nicola Maioli

**PER CHI PENSA
DEMOCRATICO.**
Il giornale che ti porta
nella politica nuova.
EUROPA

Datasiel
DATASIEL S.p.A.
**AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI
GARA**
La Gara europea a procedura aperta ai sensi del D.Lgs. n.163/2006 per la formazione del Database Topografico alla scala nominale 1:25000 (25k) e realizzazione della corrispondente cartografia alle scale 1:25000 e 1:50000 (CIG.5300655EDE) pubblicata sulla G.U.R.I. n.105/2013 è stata aggiudicata a favore dell'Impresa ARCADIA Sistemi Informativi Territoriali S.r.l. per un importo complessivo pari a euro 284.209,48= IVA esclusa per 450 giorni solari.
Responsabile Procedimento di Gara
Dott.ssa Francesca Dellepiane

Banda larga in tempi stretti.

CE LO CHIEDE ALEX.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv